

Borsa
+0,10%
Indice
Mib 1.1018
(+1,8 dal
2-1-1989)



Lira
Perde
quota
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Accusa
una lieve
flessione
(in Italia
1455 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Confindustria «Ci vuole una riforma del fisco»

ROMA. La Confindustria bocchia il sistema fiscale italiano e ne chiede una radicale trasformazione in direzione di un forte riequilibrio dall'imposizione diretta a quella indiretta. L'organizzazione degli imprenditori, nella lettera dell'industria del mese di maggio, invita il governo ad abbandonare una volta per tutte la logica degli interventi day by day. Ciò che distingue il sistema fiscale italiano da quello dei maggiori paesi partner è il rapporto fra impostazione diretta e indiretta che nel 1981 era pari allo 0,61% e oggi è giunto a 1,41%. Per la Confindustria dunque si deve dare preferenza all'imposizione indiretta, quella sui consumi. Bisogna attenuare la progressività delle aliquote, allargare la base imponibile, spostare i contributi sociali dalle imprese agli individui.

I dati forniti dalla Confindustria relativi al 1986, dicono che il gettito delle imposte dirette fornisce in Italia il 37,9% del totale contro il 33% della Cee e il 38,9% dell'Ocse. Quelle indirette sono il 24,6% delle entrate fiscali in Italia, il 32,9% nella Cee e il 31% nell'Ocse. Il peso dei contributi sociali, è del 34,8% nel nostro paese, del 29,8 nella Cee e 25,2% Ocs. Sul patrimonio sono rispettivamente 2,7%, 4,3 e 4,9%. Per la Confindustria a essere penalizzate sono soprattutto le imprese mentre bisogna incidere di più sui consumi, combattendo le evasioni.

I prezzi al consumo nelle grandi città: record a Milano più 7,9%
Il ritmo di crescita rallenta ma la tendenza non cambia

L'inflazione marcia verso il 7%

L'inflazione rallenta un po' la corsa ma mantiene un ritmo assai sostenuto e marcia verso il 7%. Insomma, è come una potente automobile il cui autista ha allentato leggermente la pressione sull'acceleratore ma resta ben lanciata. Lo dicono i dati sull'aumento dei prezzi al consumo provenienti dalle rilevazioni compiute dagli uffici statistici dei comuni delle sette «città campione» sui prezzi al consumo.

WALTER DONDI

ROMA. A maggio, se i dati provenienti da sette capoluoghi di regione saranno confermati dall'Istat a livello nazionale, l'inflazione avrà fatto un balzo dello 0,4%, portando l'incremento tendenziale su base annua al 6,8%. Ad aprile l'aumento era stato dello 0,7% e il tasso tendenziale era salito al 6,7%. Il tasso medio dell'inflazione (la media degli incrementi degli ultimi dodici mesi) dovrebbe passare dal 5,4% di aprile al 5,7% di maggio. La leggera tendenza al raffreddamento non è tale comunque da far parlare di inversione di tendenza. In ogni caso, i segnali provenienti dal mercato, a cominciare dall'impennata del dol-

lario di questi ultimi giorni, non lasciano eccessivi margini a valutazioni ottimistiche.

Ma vediamo più nel dettaglio le cifre provenienti dalle «città campione». Il record di incremento dei prezzi al consumo spetta a Milano con un più 0,7% che porta la variazione rispetto a maggio dell'88 a 7,9%, la più elevata in assoluto nel nostro paese. A seguire c'è Bologna che ha registrato un aumento dello 0,6% (più 7,6% in un anno); a Torino, Genova, Trieste, Venezia, Palermo l'incremento si è fermato allo 0,4% (gli aumenti su base annua sono rispettivamente 7,6%, 6,8%, 7,7%, 7,3% e 6,7%).

Il tasso tendenziale al 6,8%
Il pericolo viene dal dollaro
La Confindustria ne approfitta:
«Bisogna frenare i salari»

Quali sono le voci che più hanno contribuito a far lievitare l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati? Praticamente esauriti gli effetti degli aumenti dell'Iva decisi col decreto fiscale di fine '88, ci sono tendenze alterne da città a città. La ragione principale dell'aumento è da ricercare nelle tariffe dell'Enel, il cui aggiornamento (per quasi tutte le compagnie assicuratrici intorno al 10%) è scattato appunto dal 1° maggio. Aumenti in media per gli alimentari, di scarso rilievo per le abitazioni (l'equo canone era stato rilevato ad aprile), basso per l'abbigliamento, più sostenuto invece per i beni e servizi vari (più 1% a Milano), che inglobano appunto l'Enel e le tariffe dei servizi pubblici, responsabili di gran parte degli aumenti registrati negli ultimi mesi. Pressoché nulla la variazione nel settore elettricità e combustibili. Ma è proprio da qui che potrebbero venire le sorprese più amare nelle prossime settimane.

Lo scossone provocato da



Stefano Micossi, responsabile del centro studi - che se aggiunto al fatto che la congiuntura si sta raffreddando ci fa sperare che l'inflazione metta la testa giù. La Confindustria, detta però subito le sue «condizioni», a parte il dollaro, «sarà cruciale la dinamica delle retribuzioni» e

poiché sono in scadenza contratti del pubblico impiego, del credito e poi dell'industria, «è indispensabile che non si creino aspettative pericolose». Insomma, se torna lo spauracchio dell'inflazione la prima cosa da fare è mettere sotto controllo i salari. Sa di già tutto.

Brittan insiste: «Bagnoli deve chiudere»

L'area a caldo di Bagnoli dovrà chiudere, indipendentemente dall'andamento del mercato dell'acciaio, una volta scaduta la proroga che i Dodici potrebbero concedere. L'ha detto il vicepresidente della commissione europea, sir Leon Brittan, responsabile del controllo degli aiuti di Stato alla siderurgia. «Ho comprensione per un'estensione dei tempi di chiusura dell'impianto di Bagnoli, che dovrebbe smettere di funzionare il 30 giugno e di cui l'Italia chiede una proroga di un anno, ma questa è l'ultima volta», anche se il mercato continuerà a «tirare come adesso».

Parastato: sifta il rinnovo contrattuale?

Difficilmente governo e sindacati riusciranno a firmare il nuovo contratto degli oltre 80.000 parastatali entro il 31 maggio. La crisi di governo ha infatti ulteriormente rallentato le trattative che proseguiranno domani in sede tecnica. Il ministro Pomicio ha incontrato ieri la parte pubblica, costituita dai dirigenti degli enti interessati al rinnovo contrattuale. Sembra che nei primi incontri tecnici le parti abbiano deciso di affidare una grossa parte della contrattazione ai singoli enti a livello decentrato. I sindacati ricordano comunque che una circolare Fanfani dell'87 consentiva al governo dimissionario di firmare i contratti, a patto che questi avessero già una copertura a livello di spesa. Il ministero della Funzione pubblica non ha finora escluso questa ipotesi.

Enti locali: minacciato uno sciopero di 4 ore

Le rappresentanze sindacali degli oltre 600.000 dipendenti degli enti locali non escludono il ricorso ad uno sciopero di 4 ore per protestare contro le lentezze del governo. Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil per gli enti locali, Michele Gentili, ha infatti apertamente protestato contro i continui rinvii dell'esecutivo: «Abbiamo già presentato una piattaforma nel febbraio scorso - ha dichiarato Gentili - se il governo continuerà a rinviare le trattative organizzeremo uno sciopero di 4 ore». Per i sindacati la crisi di governo non deve infatti influire sui rinnovi contrattuali.

Ritardi per pensioni e stipendi pubblici

Silletteranno quanto meno al 29 maggio i pagamenti delle pensioni dei ferrovieri e degli ex dipendenti degli enti locali, e slitterà di qualche giorno anche il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici in servizio. È quanto si è appreso presso i centri elettronici del Tesoro di Latina e di Bologna, dove il personale, che pure ha ripreso il lavoro, non farà nulla per accogliere i tempi di lavorazione delle pratiche, e quindi per recuperare i ritardi accumulati a causa dei recenti scioperi. La decisione di non imprimere alle lavorazioni ritmi più accelerati del normale è stata presa al termine di una assemblea che ha ratificato la decisione di sospendere le agitazioni. I ritardi accumulati causeranno, verosimilmente, anche uno allungamento dei tempi di pagamento delle pensioni di guerra e di quelle in scadenza ai primi del mese di giugno.

Ansaldo acquisisce il 48% di Tecnitalia

Ansaldo (Iri-Finmeccanica) ha acquistato il 48% di Tecnitalia, società che progetta e costruisce impianti e attrezzature per il trattamento dei rifiuti solidi, con sede a Firenze e stabilimento in Sesto Fiorentino. Tecnitalia fa parte di un gruppo integrato, con quasi tremila dipendenti, che comprende anche le aziende di servizi di vario tipo, operanti in trecento comuni italiani, tra cui Aspic, Sap e Sapi, che gestiscono in appalto e in concessione il servizio di raccolta dei rifiuti e gli impianti per il loro smaltimento, spesso in qualità di committenti per Tecnitalia.

FRANCO BRUZZO

Cassa di Ceppaloni Crediti facili a cascata dietro il fallimento della banca di Mastella

BENEVENTO. Da lunedì mattina la Cassa rurale ed artigiana di Ceppaloni non esiste più. È diventata uno dei tre sportelli di un'altra cassa rurale, quella del Sannio: liquidazione coatta, e senza passare per la fase dell'amministrazione straordinaria. Il passaggio delle consegne non è stato dei più tranquilli, e le preoccupazioni dei 200 soci-risparmiatori della piccola banca del paesino beneventano si fanno sempre più forti. Eppure, quando tre anni fa Ceppaloni, un centro che conta poco meno di 4 mila abitanti, aprì le porte di Benevento, un gruppo di imprenditori e di professionisti del luogo decise di dare vita alla ennesima cassa rurale (in questi ultimi tempi nel Mezzogiorno sono fiorite un po' dovunque), le speranze erano tante. Le previsioni politiche certamente non mancavano: Ceppaloni è il paese di Clemente Mastella, da sempre braccio destro di Ciriaco De Mita e dall'85 sindaco del paesino. All'inaugurazione della Cassa, il 6 aprile dell'86, intervenne addirittura il ministro del Tesoro, in quel periodo Giovanni Goria. Certo l'inizio non era dei migliori, la Cassa disponeva di una capitale sociale iniziale piuttosto basso, appena 210 milioni, il minimo consentito dalla legge per la costituzione. Gli stessi bilanci dei primi anni di vita evidenziano un avvio incerto e stentato. L'esercizio finanziario dell'87, infatti, si chiude con 3 miliardi di depositi, 900 milioni di impieghi e un deficit di 24 milioni: veramente poco anche per una piccola cassa rurale di un paese del Mezzogiorno. L'anno dopo, il grande balzo, tutte le cifre salirono: i depositi passarono a 20 miliardi, gli impieghi a 13, e la Cassa registrò un utile di un miliardo e 600 milioni. Un exploit veramente inaspettato. Da quel momento in poi si avviò una dubbia fase di concessione di fidi e crediti facili, che in poco tempo portarono al tracollo finanziario della piccola Cassa rurale. Si parla di un crack che si aggira attorno ai 10 miliardi, e di una serie di crediti concessi ad alcuni imprenditori. Direttore generale della Cassa è Massimo Castelluccio, iscritto al Pci ed ex consigliere comunale di Benevento. Anche se in forma velata, è su di lui che Mastella fa capire debbano ricadere le responsabilità del crack. Ma ieri Castelluccio ha replicato: «Io non facevo parte del consiglio d'amministrazione. E lì che si sono decisi i crediti».

E sono stati concessi crediti anche superiori al miliardo. Una larghezza di maniche quanto mai sospetta: per legge le Casse rurali non possono concedere fidi superiori agli 80 milioni e a clienti non operanti nella zona. □&F

ITALSTAT: nonostante Bandar Abbas chiude in pareggio il bilancio '88

L'assemblea ordinaria degli azionisti della Italstat - Società italiana per le infrastrutture e l'assetto del territorio - ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1988. L'esercizio, pur avendo prodotto un saldo attivo analogo a quello dell'anno passato, chiude in pareggio, dopo aver accumulato l'intero margine positivo - pari a circa 90 miliardi - al fondo oneri e rischi; questo fondo, con gli utili accantonati sulla base di una prudente politica di bilancio negli anni passati e con parte delle plusvalenze inerte nel portafoglio azionario, consente di far fronte agli oneri, che si rifletteranno nel bilancio '89, in conseguenza della transazione intervenuta nel gennaio scorso con il committente iraniano per il porto di Bandar Abbas.

Il conto economico della Società presenta proventi per un totale di 228 miliardi. I dividendi e i proventi finanziari, pari a 206 miliardi, evidenziano un saldo positivo di 128 miliardi. Lo stato patrimoniale di Italstat presenta attività per 2345 miliardi costituita per 1314 miliardi dalle immobilizzazioni e per 1031 miliardi da attività a breve. Più in particolare, le immobilizzazioni finanziarie sono costituite per 783 miliardi dalle partecipazioni e per 389 miliardi dai crediti verso società controllate e collegate.

La passività è rappresentata per 1244 miliardi dal patrimonio netto pari al 53%, per 160 miliardi dai debiti a medio-lungo termine pari al 7% e per 941 miliardi dalle passività a breve pari al 40%. Il bilancio consolidato 1988, nel quale sono compresi il bilancio di Italstat e quelli di 69 aziende partecipate, registra al lordo della quota terzi, un utile di 125 miliardi di lire ed evidenzia i seguenti dati (sempre in miliardi): valore della produzione 3084; immobilizzazioni materiali nette 7737; fabbisogno netto di capitale 8630; patrimonio netto 4029; indebitamento finanziario netto 4601. La copertura del fabbisogno netto di capitale al 31 dicembre 1988 è avvenuta per il 47% con mezzi propri e per il 53% con mezzi terzi.

Il margine operativo lordo prima degli ammortamenti è stato di 1353 miliardi. Il personale mediamente occupato è stato di circa 23.700 unità.

Per il futuro sono in programma ingenti investimenti, di grande rilievo sociale, che impegneranno ulteriormente le capacità finanziarie della capogruppo e a fronte dei quali sono altresì attesi importanti interventi sul capitale sociale Italstat.

Le aree di intervento più significative riguarderanno la tutela dell'ambiente, la disciplina delle risorse idriche, la valorizzazione dei beni culturali, l'adeguamento e lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, nonché la ristrutturazione e riqualificazione delle aree urbane anche attraverso la realizzazione di assi attrezzati di penetrazione autostradale e di parcheggi.

Con l'approvazione del bilancio '88 - a conclusione della complessa opera di contabilizzazione coordinata da Italstat, di concerto con Iri - hanno trovato definitiva collocazione nei bilanci tutte le somme extrabilanciate oggetto di specifici rendiconti o, comunque, rientrate nelle disponibilità delle società che le avevano prodotte.

La contabilizzazione di tutte le partite ha definitivamente ricondotto nei bilanci delle società Italstat-Italcas un importo complessivo di circa 265 miliardi di lire, pari all'intero ammontare del deposito (197,5 miliardi) uscito nel 1983 dalla fiduciaria Spafid, più 67,5 miliardi di interessi nel frattempo maturati.

In particolare Italcas-Italcas, che a suo tempo produsse i fondi depositati in Spafid, hanno assunto direttamente nei loro bilanci 237 miliardi e ricevuto rimborsi da società del gruppo Italstat a suo tempo beneficiarie e non produttrici dei fondi, per 28 miliardi di lire. Pertanto non esistono più partite pendenti tra Italcas-Italcas e altre società del gruppo Italstat.

ITALSTAT Spa - Stato patrimoniale (in milioni di lire)

ATTIVO	1988
Partecipazioni	783.295
Immobilizzazioni materiali nette	131.809
Crediti finanziari a medio/lungo	392.171
Oneri da ammortizzare	6.895
Totale immobilizzazioni	1.314.170
Crediti finanziari a breve termine	955.982
Crediti vari	74.426
Disponibilità liquide	5
TOTALE	2.344.583
PASSIVO	
Patrimonio netto	1.243.705
Fondo Iri	9.068
Debiti finanziari a medio/lungo	150.866
Debiti finanziari a breve	801.854
Debiti vari	139.090
TOTALE	2.344.583
CONTO PROFITTI E PERDITE	
+ Proventi finanziari	132.562
+ Dividendi e crediti d'imposta su dividendi	67.159
+ Plusvalenze nette su partecipazioni e partite straordinarie	6.561
- Spese generali al netto dei recuperi	32.092
- Oneri finanziari e spese generali	71.833
- Accantonamenti per oneri e rischi	96.957
- Risultato prima delle imposte dirette	5.400
- Imposte dell'esercizio	5.400
= Utile netto	-

Attorno al dollaro si scatena una guerra di tassi d'interesse

Il dollaro ha oscillato ieri fra 1455 e 1450 lire, in ribasso nonostante un rialzo al mattino sul mercato di Tokio. La Riserva federale degli Stati Uniti è intervenuta cogliendo i momenti di debolezza del mercato dovuti alle vendite di realizzo. Nel complesso il dollaro ha però consolidato la rivalutazione ed ora si sta pensando a ciò che si doveva fare prima: l'aggiustamento dei tassi.

RENZO STEPANELLI

ROMA. I più preparati ad aumentare i tassi d'interesse sono i giapponesi che potrebbero decidere già venerdì. Satoshi Sumita, governatore della Banca del Giappone, afferma che se non dovessimo cambiare politica tempestivamente il risultato potrebbe essere una stretta ancor più energica in seguito con effetti di instabilità sui mercati finanziari.

Sumita vede pericoli per l'economia giapponese: aumento dei prezzi per il petrolio, deprezzamento dello yen combinati con aumenti dei salari possono aprire la spirale inflazionistica.

L'aumento del tasso di sconto in Giappone non basterebbe. Negli ambienti finanziari di Londra si è convinti che anche gli europei dovrebbero aumentare i tassi. Il «Wall Street Journal» intravede una evoluzione opposta - se non è troppo tardi - nell'attuazione della stretta creditizia da parte della Riserva Federale. Le dichiarazioni politiche della Casa Bianca di lunedì vanno in questo senso. Ma il quotidiano economico crede di sapere che anche nei ranghi della Riserva Federale sta crescendo l'opposizione ai fattori della sterilizzazione preventiva, sul terreno monetario, delle spinte inflattive.

La marcia indietro della Riserva Federale esterebbe un rialzo dei tassi che in alcuni paesi come l'Italia e la Gran Bretagna, sarebbe anche un alibi per giustificare rigidità più di natura interna che internazionale. C'è il tempo perché maturi questo cambiamento? Il presidente della Ri-



Il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan

La Riserva Federale deve soppesare le sue decisioni perché l'aumento dei tassi in Giappone ed Europa significa anche riduzione della domanda di importazioni per gli Stati Uniti. Ciò gioverebbe alla bilancia degli Stati Uniti ancora men di un dollaro sopravvalutato. Il confine fra crescita e recessione, inoltre, è molto sottile. Solo due o tre punti di reddito nazionale. La riduzione del reddito degli Stati Uniti anche solo di due punti metterebbe nuovamente in crisi il bilancio degli Stati Uniti dal lato dell'entrata fiscale.

L'aumento del tasso di sconto in Giappone trattereb-

be gli investitori dal riciclare l'enorme surplus finanziario verso gli Stati Uniti come stanno facendo oggi. Fra i compratori accaniti di dollari in questi giorni sono in prima fila le «istituzioni» giapponesi (assicurazioni, fondi pensione ecc.).

Il dibattito comunque è aperto. Ieri Robert Heller, uno dei governatori della Riserva Federale, ha dichiarato che l'inflazione è sotto controllo raccomandando soltanto «prudenza» nella manovra di rallentamento dei tassi. È la prima voce pubblica in cui questa ipotesi è stata evocata apertamente.